



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale di giustizia e polizia DFGP
Ufficio federale della migrazione UFM



Buona integrazione
nel mercato del lavoro dei cittadini
dell'UE/AELS in Svizzera

Riassunto dei principali risultati dello studio

Oggetto dello studio

L'inizio della crisi economica, nel 2008, in Svizzera ha suscitato un nuovo dibattito sull'immigrazione di provenienza europea. Le notizie sull'elevata quota di disoccupati tra gli stranieri hanno generato l'impressione che la manodopera straniera non fosse bene integrata nel mercato del lavoro svizzero e costituisse un onere per le casse di disoccupazione.

Nel contempo l'immigrazione e l'emigrazione di manodopera straniera non hanno apparentemente seguito l'andamento congiunturale nella misura del previsto. Infatti, nonostante la crisi, l'immigrazione non è verosimilmente calata come ci si aspettava, mentre la migrazione di ritorno è aumentata solo in modo lieve. Inoltre prevaleva l'opinione che l'immigrazione di manodopera straniera proveniente dall'Unione europea (UE) influisse negativamente sull'evoluzione salariale in Svizzera.

L'Accordo sulla libera circolazione delle persone (ALC) tra la Svizzera e l'UE è in vigore dal 2002. Pertanto è particolarmente interessante scoprire se e in che misura l'ALC ha influenzato i moti migratori, l'integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro e il livello salariale degli Svizzeri.

In questo contesto, l'Ufficio federale della migrazione (UFM) ha incaricato la «Forschungsstelle für Arbeitsmarkt- und Industrieökonomik (FAI)» di redigere uno studio basato su un approccio empirico alle questioni seguenti:

- Qual è stata l'evoluzione della migrazione della manodopera proveniente dagli Stati dell'UE-17/AELS¹?
- In quale misura i cittadini dell'UE-17/AELS sono integrati nel mercato del lavoro svizzero?
- Qual è stato l'impatto dell'entrata in vigore dell'ALC, ovvero dell'immigrazione proveniente dall'UE-17/AELS, sul livello salariale della popolazione attiva svizzera?

Lo studio verte sul periodo 1991-2009.

Principali risultati

Qual è stata l'evoluzione della migrazione della manodopera proveniente dagli Stati dell'UE-17/AELS in Svizzera?

In Svizzera, dal 1991, la popolazione residente straniera ha registrato un aumento netto (ossia considerando anche il numero dei rientri) di oltre 768000 unità. Due i gruppi che hanno concorso a questa crescita: i cittadini dell'UE-17/AELS (provenienti soprattutto dall'Europa settentrionale e dalla Germania) in ragione di un terzo e i cittadini di Stati europei al di fuori dell'UE/AELS («resto dell'Europa», soprattutto ex Jugoslavia) in ragione di un altro terzo.

Mentre l'immigrazione in provenienza dal «resto dell'Europa» è data prevalentemente negli anni Novanta, quella dagli Stati dell'UE-17/AELS è iniziata nel 2000. Dall'entrata in vigore dell'ALC, nel 2002, circa l'80 per cento degli immigrati in Svizzera è giunto dalla regione settentrionale dello spazio UE-17/AELS.²

L'andamento congiunturale nel nostro Paese ha influito sulla migrazione dei cittadini provenienti dall'UE-17/AELS. Tuttavia, gli effetti sono stati più pronunciati per l'immigrazione che non per la migrazione di ritorno, vale a dire che la crisi ha indotto al rimpatrio meno persone del previsto. Va inoltre rilevato che la congiuntura in Svizzera influisce maggiormente sui flussi migratori dei cittadini dell'UE-17/AELS di quanto non faccia la situazione economica nei loro Paesi di origine.

L'immigrazione netta proveniente dall'intero spazio UE/AELS non è riconducibile in prima battuta a un aumento dell'immigrazione vera e propria, ma piuttosto alla flessione della migrazione di ritorno e all'aumento della stabilizzazione degli immigrati. L'ALC ha pertanto influito in maniera piuttosto lieve sull'immigrazione e sulle partenze dal nostro Paese. Tuttavia, lo studio giunge alla conclusione che senza l'ALC non si sarebbe assistito al tendenziale aumento degli immigrati dallo spazio UE-17/AELS. L'Accordo ha favorito soprattutto l'immigrazione dagli Stati settentrionali di tale spazio.

Lo studio mostra inoltre che il livello di formazione della manodopera proveniente dall'estero è sempre più elevato. Dal 2003, la quota di lavoratori stranieri poco qualificati è scesa dal 18 al 12 per cento, mentre quella degli immigrati con qualifiche elevate è passata dal 51 al 60 per cento. Tra tutti i gruppi di stranieri presenti in Svizzera, quello degli immigrati provenienti dall'area settentrionale dell'UE-17/AELS figura al secondo posto della graduatoria per livello di formazione.³ La stabilizzazione della manodopera straniera è indirettamente proporzionale al livello di formazione ossia, più è basso (elevato) il grado di studi e maggiore (minore) è la permanenza media nel nostro Paese. A causa della loro elevata formazione, i cittadini dello spazio UE-17/AELS presenti in Svizzera registrano un avvicendamento decisamente più alto rispetto a quello degli immigrati provenienti dagli altri Paesi europei.



In quale misura i cittadini dell'UE-17/AELS sono integrati nel mercato del lavoro svizzero?

Lo studio ha misurato il livello d'integrazione nel mercato del lavoro in base a tre criteri: il rischio di disoccupazione, ossia la stabilità del posto di lavoro, il tempo impiegato per trovare un lavoro e il reddito annuo che, in ultima analisi, definisce anche la posizione professionale.

Nel nostro Paese, il tasso di disoccupazione degli stranieri è il doppio rispetto a quello degli Svizzeri. Il gruppo di immigrati con il tasso di senza lavoro più basso è quello dei cittadini dello spazio UE-17/AELS, i quali mostrano un livello di occupazione media superiore agli altri gruppi di stranieri presenti nel nostro Paese. Con una quota dell'80 per cento di occupati, rappresentano il gruppo di manodopera straniera con il tasso di occupazione più elevato di tutti, davanti ai lavoratori provenienti dall'UE-8⁴ e dalla Bulgaria e Romania (UE-2).

L'entrata in vigore dell'ALC non ha influito direttamente sulla disoccupazione: dal 2003 la quota di manodopera straniera che ha perso il lavoro entro un anno dall'arrivo in Svizzera è diminuita dal 10,8 al 6,7 per cento. L'ALC non è pertanto la causa della disoccupazione degli stranieri, generalmente più elevata rispetto a quella degli Svizzeri, ma lo è piuttosto la forte percentuale di manodopera poco qualificata reclutata per decenni dall'economia svizzera fino alla metà degli anni Novanta e attualmente meno richiesta a causa della struttura del mercato del lavoro.

La probabilità che un cittadino di uno Stato dell'UE-17/AELS perda il lavoro entro un anno dal suo arrivo in Svizzera era, nel periodo in rassegna, del 2,73 per cento. Il rischio di disoccupazione di questa fetta di popolazione è pertanto risultato maggiore di quello dei cittadini svizzeri (1,68 %).⁵

Nel periodo 1992-2009, i disoccupati di uno dei Paesi dello spazio UE-17/AELS impiegavano in media 9,6 mesi per trovare un altro impiego, contro gli 8,4 mesi necessari agli Svizzeri. Nessun altro gruppo di stranieri è più rapido nel trovare un nuovo posto di lavoro. Dall'entrata in vigore dell'ALC, la ricerca di un posto di lavoro da parte di cittadini provenienti dall'UE-17/AELS si è notevolmente velocizzata rispetto alla media degli Svizzeri. Mentre dal 2002 i tempi della ricerca di un impiego si sono mediamente ridotti di 6,8 punti percentuali per gli Svizzeri, per i cittadini dell'UE-17/AELS sono diminuiti di ben 21,4 punti percentuali attestandosi quindi al di sotto del tempo medio impiegato dalla popolazione nazionale.

Tra il 1991 e il 2009 i lavoratori provenienti dall'UE-17/AELS guadagnavano in media circa 1200 franchi all'anno in più rispetto agli Svizzeri. Tre quarti di tale differenza sono riconducibili a un profilo salariale più conveniente rispetto agli Svizzeri: hanno un livello di formazione migliore, svolgono più attività ben retribuite, lavorano più a lungo e prevalentemente in regioni ad alto reddito e presentano una quota femminile inferiore.

Complessivamente, questi dati permettono di concludere che i cittadini dell'UE-17/AELS sono il gruppo di stranieri meglio integrato nel mercato del lavoro svizzero.

[Qual è stato l'impatto dell'entrata in vigore dell'ALC, ovvero dell'immigrazione in provenienza dall'UE-17/AELS, sul livello salariale della popolazione attiva svizzera?](#)

L'entrata in vigore dell'ALC non ha influito in maniera statisticamente dimostrabile sul divario salariale tra cittadini svizzeri e cittadini dell'UE-17/AELS. Va tuttavia rilevato che, a pari qualifiche, i cittadini dell'UE-17/AELS giunti in Svizzera dopo l'entrata in vigore dell'ALC guadagnano il 2,1 per cento in meno di quelli immigrati prima dell'applicazione dell'Accordo. L'effetto sui salari sembra pertanto direttamente riconducibile all'ALC.

L'immigrazione nel quadro dell'ALC non ha influito negativamente sul livello salariale della popolazione attiva nazionale, salvo un lieve abbassamento rilevabile statisticamente dei salari della manodopera poco qualificata residente a titolo permanente in Svizzera e proveniente da Stati non appartenenti allo spazio UE-17/AELS. Il livello salariale dei cittadini svizzeri è invece rimasto perlopiù invariato dopo l'entrata in vigore dell'ALC. In parte è addirittura salito per la manodopera altamente qualificata, a dimostrazione del fatto che gli immigrati qualificati non fanno concorrenza alla forza lavoro nazionale, bensì la integrano.

Conclusion

La transizione da un'immigrazione poco qualificata a una altamente qualificata è andata delineandosi sin da prima dell'entrata in vigore dell'ALC. Va tuttavia sottolineato che senza l'Accordo non si sarebbe assistito all'aumento di manodopera straniera altamente qualificata proveniente dall'area settentrionale dell'UE-17/AELS. Infatti il contingentamento vigente prima dell'avvento della libera circolazione delle persone non avrebbe consentito un incremento di tale immigrazione. In quest'ottica l'ALC ha pertanto influito in maniera considerevole sull'entità e la composizione dell'immigrazione.

Di tutti i gruppi di stranieri in Svizzera, i cittadini dell'UE-17/AELS sono quelli meglio integrati nel mercato del lavoro. Il loro tasso di occupazione è superiore alla media e presentano, dopo la manodopera svizzera, la percentuale di disoccupati più bassa. Infine non è stato registrato il temuto effetto negativo sul livello salariale della popolazione attiva indigena.

¹ UE-17/AELS = Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia.

² Stati settentrionali dell'UE-17/AELS = Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Islanda, Liechtenstein, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia.

³ La manodopera proveniente dagli Stati anglofoni all'infuori dell'UE ha il livello di formazione più elevato.

⁴ Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

⁵ Il calcolo delle probabilità si riferisce al periodo in rassegna (1993-2009), riportato su un anno.

Ufficio federale della migrazione UFM

www.bfm.admin.ch

Autori: prof. dr. Georges Sheldon e Dominique Cueni, Forschungsstelle für Arbeitsmarkt- und Industrieökonomik (FAI), Wirtschaftswissenschaftliches Zentrum (WWZ) dell'Università di Basilea

Fotografie: frontespizio: Philipp Eyer; pagine 4: Christophe Chammartin

Committente: Ufficio federale della migrazione UFM | **Periodo di studio:** 1991-2009